L'Italia dialettale

Direzione Scientifica

Franco FANCIULLO, Università di Pisa

Comitato Scientifico

Michele LOPORCARO, Università di Zurigo
Martin MAIDEN, Università di Oxford
Giovanna MAROTTA, Università di Pisa
Max PFISTER, Università di Saarbrücken
Alfredo STUSSI, Università di Pisa

L'Italia dialettale può essere acquistata al prezzo di € 65.00 (estero € 80.00) presso le Edizioni ETS, Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa.
È possibile abbonarsi alla rivista *Italia dialettale* tramite versamento della cifra sopra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a: Edizioni ETS Pisa, Piazza Carrara 16-19, 56126 Pisa

– tel. 050 29544; 503868
– fax 050 20158
– info@edizioniets.com
– www.edizioniets.com

L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXV

(*Serie Terza, XI*)

2014

EDIZIONI ETS
PISA

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ
E DI TRADUZIONE

Registrazione Tribunale di Pisa 1/1961 in data 31 Gennaio 1961
Direttore responsabile: Alessandra Borghini

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LXXV
(*Serie Terza, XI*)

Roberta D'Alessandro, Claudio Di Felice, Irene Franco e Adam Ledgeway, *Approcci diversi alla dialettologia italiana contemporanea* Pag. 7

Birgit Alber, *Obstruent Systems of Northern Italy* » 13

Mariachiara Berizzi, *La preposizione* ma *nei dialetti dell'Italia centrale* » 37

Silvio Cruschina, *Existential and Locative Constructions in Italo-Romance* » 55

Franco Fanciullo, *I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso "transizionale"* » 81

Chiara Fedriani - Emanuele Miola, *Percorsi di soggettificazione di MANU AD MANU(M) in alcuni dialetti del nord Italia* » 103

Cristina Guardiano - Melita Stavrou, *Greek and Romance in Southern Italy. History and contact in nominal structures* » 121

Rosangela Lai, *Positional Factors in the Evolution of Sardinian* Muta cum Liquida*: A Case Study* » 149

Carla Marcato, *Toponomastica e storia del dialetto* » 161

Francisco Ordóñez - Lori Repetti, *On the morphological restrictions of hosting clitics in Italian and Sardinian dialects* » 173

Mair Parry, *Language tutorial: The dialect of Cairo Montenotte* » 201

Diego Pescarini, *La distribuzione dei clitici soggetto espletivi: tipologia e prospettive parametriche* » 229

Giuseppe Torcolacci, *Il Raddoppiamento Fonosintattico e la codifica di tratti morfosintattici. Il caso dei dialetti italiani meridionali* » 247

Dieter Vermandere - Claire Meul, *La variazione morfologica nei dialetti dell'Italia settentrionale: una causalità multifattoriale* » 273

Giuseppe Torcolacci

Il Raddoppiamento Fonosintattico e la codifica di tratti morfosintattici. Il caso dei dialetti italiani meridionali

Lo scopo di questo articolo è di definire il contesto in cui gli ausiliari monosillabici "essere" e "avere" alla diatesi attiva nei dialetti meridionali italiani provocano geminazione consonantica in sandhi esterno. Questo processo, comunemente definito come raddoppiamento fonosintattico, verrà concepito come soggiacente alla presenza di alcuni tratti morfosintattici presenti negli ausiliari qui in disamina.

0. *Quadro di riferimento*

Secondo la concezione generativista, partendo dalla dicotomia fra i concetti di lingua esterna (lingua-E) e lingua interna (lingua-I), chiariti in Chomsky 1981 e 1986, Chomsky 1995 concepisce la grammatica al pari di una procedura computazionale che opera su primitivi sintattici. Il punto di arrivo di questa derivazione è costituito da due livelli di rappresentazione che si collocano all'interfaccia col sistema articolatorio-percettivo (A-P) e con quello concettuale-intenzionale (C-I). La prima rappresentazione è l'interfaccia fonologica (PF) mentre la seconda coincide con l'interfaccia semantica (LF). Seguendo il modello della Morfologia Distribuita (cfr. Halle e Marantz 1994), i morfemi verranno qui trattati come elementi lessicali inseriti direttamente all'interfaccia fonologica tramite un meccanismo di mapping che intercorre tra questi elementi e i corrispondenti nodi sintattici. Tale processo, definito in letteratura come *Late Insertion*, si differenzia nettamente dall'ipotesi lessicalista, la quale prevede che materiale morfologico venga inserito direttamente in unità sintattiche.

1. *Introduzione*

Il presente contributo riguarda lo studio del *raddoppiamento fonosintattico* (o *geminazione sintagmatica*) all'interno di costrutti composti da un ausiliare monosillabico seguito da un participio nei dialetti dell'Italia del sud. Il *raddoppiamento fonosintattico* (RF) 'consiste nel raddoppiamento della

consonante inziale di una parola producentesi quando questa sia preceduta, in contesto di frase, da un'altra parola capace di provocare raddoppiamento' (cfr. Loporcaro 1997:1). È ben noto in letteratura (cfr. Rohlfs, 1966; Vogel, 1978; Nespor e Vogel, 1979; Loporcaro, 1997; Borrelli, 2002; Saltarelli, 2003; *et al.*) che la presenza del RF si attesti in italiano standard, nonché in un vasto numero di varietà italiane di area centro-meridionale, incluse quelle parlate in Sicilia, Sardegna e Corsica. Per quanto concerne l'italiano standard, Loporcaro (1997) stila una lista di parole che in contesto di frase esercitano effetto raddoppiante. Tra queste configurano monosillabi 'forti', ossia tonici, monosillabi deboli, ossia non dotati di accento, ed un gruppo esiguo di polisillabi. Schuchardt (1874), Fanciullo (1986), Repetti (1991), Loporcaro (1997, 1998) e Passino (2011), *et al.*, considerano il RF delle varietà meridionali, a differenza del RF delle varietà centrali e dell'italiano standard, come il risultato di un processo idiosincratico determinato da fattori fonologici avvenuti in diacronia. Considerato lo scopo di questo articolo, ci soffermeremo qui esclusivamente ad analizzare casi relativi alle varietà italoromanze meridionali nelle quali la presenza del RF è attestata in corrispondenza di un ausiliare monosillabico (cfr. Repetti, 1991; Loporcaro, 1997; *et al.*). Tale fenomeno è illustrato in (1) e (2) per mezzo di paradigmi perfettivi alla diatesi attiva riferiti a varietà pugliesi di area centro-settentrionale. La voce *E* fa riferimento all'ausiliare "essere". *A*, al contrario, fa riferimento ad "avere".

(1) Poggio Imperiale (Pugliese settentrionale)

a.	**sɔ** /	**si** /	**ɛ**	**cc**a'matə/**pp**ar'latə
	E.1sg	*E*.2sg	*E*.3sg	chiamato/parlato
b.	simə /	sitə /	sɔnnə	ca'matə/par'latə
	E.1pl	*E*.2pl	*E*.3pl	chiamato/parlato

[Manzini e Savoia 2005, II:720-721]

(2) Bisceglie (Pugliese centrale)

a.	**sɔ** /	**si** /	**a**	**f'f**attə
	E.1sg	*E*.2sg	*A*.3sg	fatto
b.	emmə /	avətə /	onnə	'fattə
	A.1pl	*A*.2pl	*A*.3pl	fatto

I dialetti in (3) e (4), di area apulo-barese centrale, diversamente da (1) e (2), non ammettono la presenza del RF in corrispondenza dell'ausiliare monosillabico "avere" con valore di prima e seconda persona singolare. In queste varietà il RF è obbligatorio solo nei casi in cui compare "avere" alla terza persona singolare.

(3) Polignano a Mare

a.	aɟɟə /	ɛ /	amə /	atə /	anə	'fattə/par'lɛ:tə/par'tɯ:tə
	A.1sg	*A*.2sg	*A*.1pl	*A*.2pl	*A*.3pl	fatto/parlato/partito
b.	**'a**					**f'f**attə/**pp**ar'lɛ:tə/**pp**ar'tɯ:tə
	A.3sg					fatto/parlato/partito

(4) Mola di Bari

a.	i /	a /	amə /	a'vetə /	anə	man'dʒə:tə/ʊə'ʊɤ^{w}tə/'ʃɤ^{w}tə
	A.1sg	*A*.2sg	*A*.1pl	*A*.2p	*A*.3pl	mangiato/bevuto/andato
b.	**'a**					**mm**an'dʒə:tə/**vv**ə'ʊɤ^{w}tə/**ʃ'ʃ**ɤ^{w}tə
	A.3sg					mangiato/bevuto/andato

I dialetti in (1)-(4) dimostrano che il RF si attua "solo" in contesti in cui l'ausiliare è monosillabico. Ciò che rende peculiare le varietà di Polignano a Mare in (3) e di Mola di Bari in (4) è il contesto in cui il RF viene innescato. In queste varietà, le condizioni tali da provocare il RF sembrano non essere legate "esclusivamente" al corredo fonologico dell'ausiliare. L'ausiliare "avere" di terza persona singolare, in effetti, è in grado di innescare il RF mentre quelli di prima e seconda persona singolare, seppure monosillabici, lo escludono. Considerati questi fatti, l'intento primario delle seguenti pagine è di investigare la natura morfosintattica degli ausiliari perfettivi "essere" e "avere" nelle varietà italiane meridionali e di determinare i motivi che inducono alla presenza del RF laddove questo venga attestato.

Nel primo paragrafo verrà presa in considerazione l'alternanza tra "essere" e "avere" nei tempi composti alla diatesi attiva nei dialetti meridionali non estremi, nonché la loro natura morfosintattica. Come è ben noto in letteratura (cfr. Rohlfs, 1969; Giammarco, 1973; Tuttle, 1986; Cocchi, 1995; Ledgeway, 2000; Manzini e Savoia, 2005; D'Alessandro e Roberts, 2010; *et al.*), un fenomeno tipico di area meridionale non estrema consiste nel sistema di ausiliazione scissa che prevede la selezione di "essere" e "avere" in

base al tratto di persona presente nel soggetto frasale. Generalmente, quando il soggetto è di prima e/o seconda persona, singolare e plurale, l'ausiliare selezionato è "essere". In caso contrario, ossia quando il soggetto frasale è di terza persona, l'ausiliare selezionato è "avere". In questo paragrafo verrà considerata la microvariazione che interessa il fenomeno di selezione dell'ausiliare nei dialetti meridionali superiori. In particolare, verranno scrutinati casi in cui intercorra la compresenza tra gli ausiliari "essere" e "avere" e il RF all'interno di un paradigma verbale al passato prossimo. Nel secondo paragrafo verranno affrontate le questioni teoriche riferite al RF. Qui verrà dimostrato che la presenza contro assenza del RF in corrispondenza di un ausiliare monosillabico è condizionata da un certo tipo di tratti morfosintattici "intrinsecamente" presenti sull'ausiliare. Tali tratti verranno considerati come requisiti necessari ad innescare il RF. La presente analisi fa riferimento alla geometria di tratti morfosintattici elaborata da Harley e Ritter (2002). In ultima istanza, verranno passate in rassegna le analisi diacroniche (cf. Repetti, 1991; Loporcaro, 1997; Fanciullo, 1997; *et al.*) riferite al RF. In questo paragrafo verrà dimostrato che la presenza del RF in corrispondenza di un ausiliare monosillabico alla diatesi attiva nelle varietà italiane meridionali non può essere motivata esclusivamente da fattori fonologici e diacronici. Per ragioni empiriche, in questo articolo verranno considerati numerosi dati, molti dei quali collezionati direttamente dall'autore durante un'estesa ricerca sul campo. Altri dati, invece, provengono da Manzini e Savoia (2005)[1].

2. *Due modelli a confronto: selezione dell'ausiliare e RF*

Rohlfs (1969), Giammarco (1973), Tuttle (1986), Cocchi (1995), Ledgeway (2000), Manzini e Savoia (2005), Legendre (2010), D'Alessandro e Roberts (2010) e Loporcaro (2010), *et al.*, osservano che la selezione dell'ausiliare nei tempi composti alla diatesi attiva nei dialetti dell'Italia del sud obbedisce a dei meccanismi diversi rispetto all'italiano standard, dove l'alternanza tra gli ausiliari "essere" e "avere" dipende dalla natura argomentale

[1] Un ringraziamento speciale è rivolto ai seguenti informatori: Sig. Demetrio Rigante, Sig. Luca De Ceglia (Bisceglie), Sig. Antonio De Filippis (Polignano a Mare), Sig. Sabino Dattolo (Mola a Bari), Sig. Franco Basile (Locorotondo), Sig. Mario Mancini, Sig. Carmelo Angelico (Bari Vecchia), Sig.ra Maria Valerio, Sig. Mario Giannuzzi, Sig. Pasquale Locaputo e Sig. Vito L'Abbate (Conversano). Grazie al loro prezioso contributo è stato possibile effettuare un'estesa ricerca sul campo e documentare dialetti di area apulo-barese non ancora esplorati.

del participio con il quale essi si combinano. In queste varietà, la selezione dell'ausiliare sembra essere sensibile al tratto di persona presente nel soggetto frasale. Generalmente, quando il soggetto è di prima e/o seconda persona, sia singolare che plurale, l'ausiliare selezionato è "essere". Nei casi in cui il soggetto sia di terza persona, l'ausiliare selezionato è "avere". Gli esempi in (5) e (6), che si riferiscono rispettivamente alla varietà marchigiana meridionale di San Benedetto del Tronto ed al dialetto apulo-barese parlato a Bari Vecchia, dimostrano questa situazione.

(5) San Benedetto del Tronto

a. sɔ /	ʃi /	a	'viʃtə/dər'mi:tə/ve'nutə
E.1sg	*E*.2sg	*A*.3sg	visto/dormito/venuto
b. ʃemə /	ʃetə /	a	'viʃtə/dər'mi:tə/ve'nutə
E.1pl	*E*.2pl	*A*.3pl	visto/dormito/venuto

[Manzini e Savoia 2005, II:682-683]

(6) Bari Vecchia

a. **sɔ** /	**si** /	**a**	**v'v**ɛistə/**dd**ər'mɤ:tə/**pp**ar'tɤtə
E.1sg	*E*.2sg	*A*.3sg	visto/dormito/partito
b. səmə /	sətə /	an(n)ə	'vɛistə/(d)dər'mɤ:tə/par'tɤtə
E.1pl	*E*.2pl	*A*.3pl	visto/dormito/partito

(5) e (6) dimostrano che la presenza di "essere" e "avere" è strettamente legata all'informazione relativa al tratto di persona codificata nel soggetto frasale. Il sistema in (5) e (6) ci permette di avanzare la seguente osservazione:

(7)

- Un soggetto frasale di prima e seconda persona è responsabile per la selezione di "essere" nei tempi composti al passato prossimo. "Essere" è il prototipico ausiliare di prima e seconda persona (singolare e plurale);
- Un soggetto frasale di terza persona è responsabile per la selezione di "avere" nei tempi composti al passato prossimo. "Avere" è il prototipico ausiliare di terza persona (singolare e plurale).

Il dialetto di San Benedetto del Tronto in (5) dimostra chiaramente che la presenza del RF è esclusa sia in contesti in cui configura un ausilia-

re polisillabico (p.e. /ʃemə/ e /ʃetə/) che in corrispondenza di un ausiliare monosillabico (p.e. /sɔ/ e /si/). Tale comportamento ci porta a concludere che il RF innescato da un ausiliare monosillabico non è obbligatorio. In maniera diversa da (5), (6) dimostra che il RF è ristretto al paradigma singolare. Al plurale, invece, la realizzazione del RF sembra essere categoricamente esclusa. A questo punto potremmo avanzare l'ipotesi che la presenza del RF sia in qualche modo legata al corredo fonologico dell'ausiliare, e che quindi in presenza di un ausiliare polisillabico, il RF non si realizzi. Tale ipotesi è confermata dall'esempio in (8), il quale dimostra che nella varietà pugliese descritta in (6) il RF non si manifesta in presenza dell'avverbio "come", la cui struttura fonologica è bisillabica.

(8) Bari Vecchia

ˈsəːm(ə) kum(ə) ˈkɒːn e gˈgatt(ə)
siamo come cane e gatto

Diversamente da quanto accade per (5) e (6), un numero esiguo di varietà di area meridionale attesta la presenza del solo ausiliare perfettivo "essere" in corrispondenza di qualsiasi soggetto frasale. In questo gruppo di dialetti "essere" coincide anche con l'ausiliare di terza persona singolare e plurale, nonché con il prototipico ausiliare di prima e seconda persona singolare e plurale. L'esempio in (1), che per motivi di praticità riprendiamo qui, rende esplicita questa situazione.

(1) a.	**sɔ** /	**si** /	**ɛ**	**cc**a'matə/**pp**ar'latə
	E.1sg	*E*.2sg	*E*.3sg	chiamato/parlato
b.	simə /	sitə /	sɔnnə	ca'matə/par'latə
	E.1pl	*E*.2pl	*E*.3pl	chiamato/parlato

Dall'esempio in (1) possiamo osservare che:

(9)
- L'ausiliare monosillabico "essere" ammette la realizzazione del RF;
- L'ausiliare polisillabico "essere" non ammette la realizzazione del RF.

Specularmente a quanto accade per le varietà in (1), in un vasta area meridionale superiore ed estrema l'ausiliare perfettivo "avere" viene selezionato

in corrispondenza di qualsiasi soggetto all'interno del paradigma verbale. Anche in questo caso, così come accade per (1), la selezione dell'ausiliare sembrerebbe non dipendere dal tratto di persona codificato sul soggetto frasale. I dialetti in (3) e (4), che qui riprendiamo per ragioni di praticità, confermano questa situazione.

(3) Polignano a Mare

a.	aɟɟə /	ɛ /	amə /	atə /	anə	'fattə/par'lɛtə/par'tʉtə
	A.1sg	*A*.2sg	*A*.1pl	*A*.2pl	*A*.3pl	fatto/parlato/partito
b.	'a					**f'f**attə/**pp**ar'lɛtə/**pp**ar'tʉtə
	A.3sg					fatto/parlato/partito

(4) Mola di Bari

a.	i /	a /	amə /	a'vetə /	anə	man'dʒətə/ʊə'ʊɤ^{w}tə/'ʃɤ^{w}tə
	A.1sg	*A*.2sg	*A*.1pl	*A*.2pl	*A*.3pl	mangiato/bevuto/andato
b.	**'a**					**mm**an'dʒətə/**vv**ə'ʊɤ^{w}tə/**ʃ'ʃ**ɤ^{w}tə
	A.3sg					mangiato/bevuto/andato

Come brevemente accennato nelle pagine precedenti, i dialetti di Polignano a Mare e Mola di Bari non ammettono il RF in presenza di qualsiasi ausiliare monosillabico, ma solo in corrispondenza di "avere" di terza persona singolare. Alla luce di questi fatti possiamo formulare la seguente osservazione:

(10)

- L'ausiliare monosillabico "avere" valutato per la terza persona singolare ammette la presenza del RF;
- L'ausiliare monosillabico "avere" valutato per la prima e seconda persona singolare non ammette la presenza del RF.

Dati (7), (9) e (10), quello che ci interessa ora affrontare è la questione relativa all'"obbligatorietà" di realizzazione del RF in presenza di "essere" monosillabico contro le restrizioni alle quali questo obbedisce in presenza di "avere". È di rilevante importanza che in nessun dialetto analizzato finora l'ausiliare monosillabico "avere" con informazione di prima e/o seconda per-

sona singolare possa innescare il RF. La tabella in (11) schematizza le tre osservazioni in (7), (9) e (10), mettendole a confronto l'una con l'altra. Il segno + segnala la presenza del RF in corrispondenza degli ausiliari monosillabici "essere" e "avere" di prima, seconda e terza persona. Al contrario, il segno – segnala l'assenza del RF.

(11)

Osservazione	"essere" sing. monosillabico			"avere" sing. monosillabico		
	1	2	3	1	2	3
(7)	+/-	+/-				+/-
(11)	+	+	+			
(12)				-	-	+

Da (11) si evince che in presenza di "essere" il RF si applica in corrispondenza sia di ausiliari di prima e seconda persona che di terza persona. Al contrario, l'ausiliare *avere* in grado di innescare il RF è categoricamente ristretto ai casi in cui questo possieda tratti di terza persona singolare. Questo tipo di osservazione ci porta ad avanzare l'ipotesi che il meccanismo in grado di produrre il RF soggiaccia a dei requisiti morfosintattici presenti negli ausiliari perfettivi "essere" e "avere". La presente proposta, che verrà discussa nel seguente paragrafo, fa riferimento alla geometria dei tratti morfosintattici avanzata da Harley e Ritter (2002), nonché alla questione relativa alla prototipicità connessa agli ausiliari "essere" ed "avere".

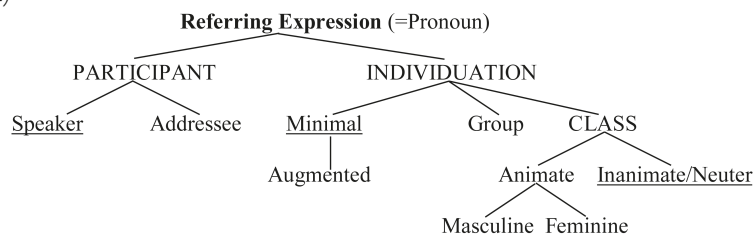
3. *Approccio morfosintattico a RF*

3.1. *L'ausiliare "essere" di prima e seconda persona*

L'osservazione proposta in (7) afferma che in diverse varietà italo-romanze meridionali non estreme l'ausiliare "essere" corrisponde al prototipico ausiliare selezionato in corrispondenza di soggetti frasali di prima e seconda persona, singolare e plurale. Al contrario, "avere" corrisponde al prototipico ausiliare di terza persona. A questo punto possiamo distinguere gli ausiliari "essere" e "avere" in base al diverso inventario di tratti morfosintattici che

essi ereditano. Harley e Ritter (2002) individuano una geometria di tratti morfosintattici secondo la quale il nodo padre, che essi definiscono *Referring Expression*, possiede due nodi figli: *Participant* ed *Individuation*. Il primo si identifica col nodo a cui fanno riferimento sia il tratto di *Speaker* (prima persona) che di *Addressee* (seconda persona). Il secondo, invece, corrisponde a quel nodo che prototipicamente esprime proprietà di numero. Quest'ultimo possiede tre nodi figli: *Group*, *Minimal* e *Class*. *Group* corrisponde al valore plurale mentre *Minimal* a quello singolare. La geometria qui in esame è rappresentata in (12).

(12)



[Harley&Ritter (2002):25]

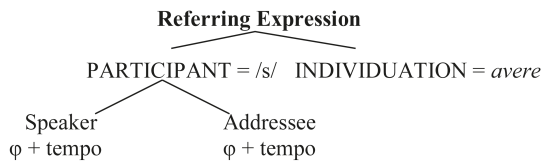
Facendo riferimento a (12), possiamo concludere che l'ausiliare *essere* viene selezionato in corrispondenza di un tratto *Speaker* e/o *Addressee*. "Essere" si identifica quindi con l'esponente morfologico che esprime i tratti sia di prima e seconda persona che di *Participant*. Harley e Ritter (2002) suggeriscono, facendo riferimento a Benveniste (1966), che i soggetti di terza persona non siano dotati del tratto di persona in quanto questi non possiedono facoltà di ancoraggio all'universo del discorso il quale è limitato esclusivamente a soggetti di prima e di seconda persona. Inoltre, una differenza cruciale che persiste tra l'ausiliare "essere" di prima e seconda persona e l'ausiliare "avere" di terza persona consiste nel corredo morfologico che queste forme ereditano. Nel caso dell'ausiliare "essere" di prima e seconda persona, questo è composto dal morfema /s/ seguito da una marca flessiva che esprime i valori di Persona/Numero/Genere, quindi ϕ, nonché di tempo. Al contrario, in presenza dell'ausiliare "avere" di terza persona (cf. dialetto di Bari Vecchia in (6)) il morfema /s/ non viene realizzato. Tale osservazione ci porta a concludere che il morfema /s/ corrisponda ad una marca morfologica che esprime il tratto *Participant* (cfr. D'Alessandro e Ledgeway, 2010; D'Alessandro, 2012; *et al.*).

(13)

a.	sɔ →	/s/ + [φ + tempo]
b.	si →	/s/ + [φ + tempo]
c.	a →	*avere*

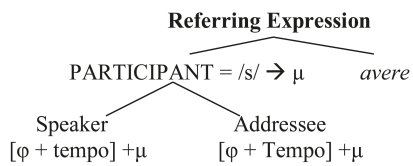
Se pensiamo al morfema /s/ come ad un esponente del tratto *Participant* e consideriamo il morfema flessivo come una marca che, insieme al tratto di tempo, esprime *Speaker* e/o *Addressee*, la geometria dei tratti morfosintattici espressa in (12) applicata agli ausiliari dei dialetti qui in disamina assumerebbe la struttura in (14).

(14)



Date queste premesse possiamo concludere che la facoltà intrinseca dell'ausiliare "essere" di prima e seconda persona singolare consiste nell'incarnare un morfema dotato del tratto *Participant*. La presenza di tale morfema comporta la proiezione di una mora da parte dell'ausiliare monosillabico "essere" il cui contenuto coincide con *Participant*[2].

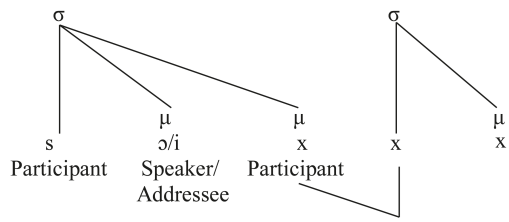
(15)



[2] Il dialetto di Macerata dimostra che l'analisi avanzata finora è corretta. In questa varietà, infatti, in corrispondenza dell'ausiliare "essere" di seconda persona singolare, il morfema /s/ non viene realizzato. (cfr. i fati'ʁato '*E*.2sg lavorato'). La varietà di Corridonia, parlata a poca distanza da Macerata, indica invece che "essere" con valore di seconda persona singolare realizza il morfema /s/. La presenza di /s/ in questo caso è sufficiente per proiettare una mora sull'ausiliare (cfr. si ffati'ʁato 'E.2sg lavorato'). I dati che si riferiscono alle varietà di Macerata e Corridonia sono documentati in Paciaroni (2009).

In sintesi, la presenza del morfema /s/ sull'ausiliare implicherebbe la proiezione di una mora il cui contenuto è *Participant*[3]. La struttura fonologica dell'ausiliare "essere" valutato per *Speaker* e/o *Addressee* corrisponderebbe quindi a quella rappresentata in (16).

(16)



3.2. *L'ausiliare "avere" di terza persona*

Consideriamo ora i casi in cui "avere" è l'ausiliare monosillabico di terza persona singolare. Le varietà in (3) e (4), così come quella in (6), testimoniano che la presenza di "avere" di terza persona singolare ammette la realizzazione del RF. Se analizziamo ancora una volta la geometria dei tratti morfosintattici *à* la Harley e Ritter (2002) notiamo che il nodo fratello di *Participant* è quello che gli autori chiamano *Individuation*. Possiamo pensare a tale nodo come all'espressione di un tratto codificato sull'ausiliare "avere". Tale assunto trova conferma nell'osservazione in (7) allorché "avere" venga trattato come prototipico ausiliare di terza persona singolare e plurale. A questo punto la nostra ipotesi punta a considerare "avere" come l'esponente dotato intrinsecamente del tratto *Individuation*. Se analizziamo la struttura morfologica dell'ausiliare "avere" di terza persona singolare e plurale notiamo che nel primo caso non vi è nessun morfema che esprima il valore singolare. Nel secondo caso, invece, il morfema /n/ (cf. dialetto Bari Vecchia) esprime il valore plurale (associato al nodo *Group* nella gerarchia di Harley e Ritter 2002).

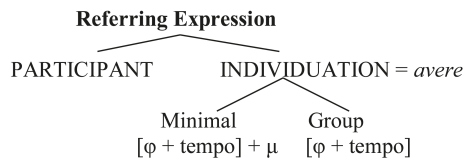
[3] Il dialetto di San Benedetto del Tronto in (5) indica che il RF non è né attestato né facoltativo in corrispondenza dell'ausiliare "essere" valutato per la prima e seconda persona singolare (cf. sɔ (*v) viʃtə). Tale comportamento suggerisce che la proiezione di una mora che esprima il tratto *Participant* non è obbligatoria in tutti quei dialetti in cui "essere" viene selezionato in corrispondenza di un soggetto di prima e/o seconda persona.

(17)

a.	a →	*avere*
b.	an →	*avere* + [φ + tempo]

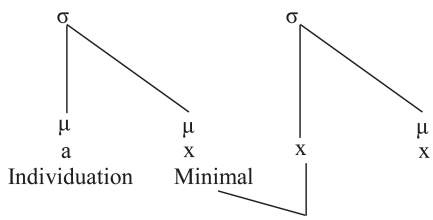
Il RF causato da "avere" di terza persona singolare verrebbe quindi spiegato alla luce del fatto che l'ausiliare necessiterebbe di inserire una mora in grado di esprimere il valore singolare, in opposizione alla specificazione del plurale (cfr. (17b.)). Nei dialetti di Polignano a Mare in (3) e di Mola di Bari in (4), così come in quello di Bari Vecchia in (6), la mora proiettata in corrispondenza dell'ausiliare monosillabico "avere" di terza persona singolare esprimerebbe quindi il tratto *Minimal*.

(18)



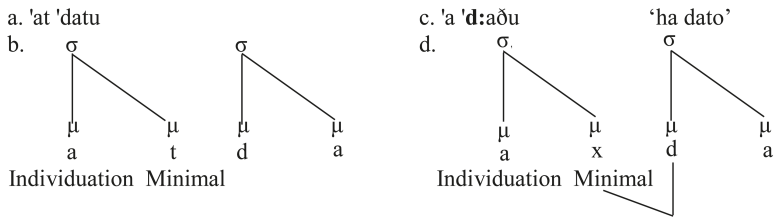
Considerata la geometria in (18), la struttura fonologica dell'ausiliare "avere" di terza persona singolare è rappresentata in (19).

(19)



A riprova dell'esistenza di una mora che esprime il tratto *Minimal*, i dialetti della zona Lausberg, nonché quelli parlati nell'area campidanese-logudorese (cfr. (20)), mostrano la realizzazione del morfema /t/ specializzato per il tratto singolare sulla terza persona, sia in corrispondenza di verbi lessicali che dell'ausiliare perfettivo "avere".

(20)



Questo gruppo di varietà ci indica quindi che la nostra ipotesi, che mira a considerare il RF come il risultato della proiezione di una mora che codifica il tratto *Minimal* in corrispondenza di "avere" di terza persona singolare, è corretta.

3.3. *L'ausiliare "avere" di seconda persona. L'assenza del RF*

In un'area linguistica compresa tra il Sannio e la Puglia barese, sul versante adriatico, e la Campania settentrionale e la Lucania, sul versante occidentale, la selezione di "avere" in qualità di ausiliare perfettivo è attestata anche alla prima e/o seconda persona (singolare e plurale). I paradigmi in (21)-(23) illustrano questa situazione riferita alle sole forme singolari del paradigma.

(21) Guardiaregia (Molisano)

a. ɛjə	/ a	ca'ma:tə/par'latə
A.1sg	*A*.3sg	chiamato/parlato
b. **si**		**cc**a'ma:tə/**pp**ar'latə
E.2sg		chiamato/parlato

[Manzini e Savoia 2005, II:714]

(22) Conversano (Apulo-Barese)

a. **sɔ**	/ **a**	**f'f**attə/**d'd**ɛttə
E.1sg	*A*.3sg	fatto/detto
b. a		'fattə/'dɛttə
A.2sg		fatto/detto

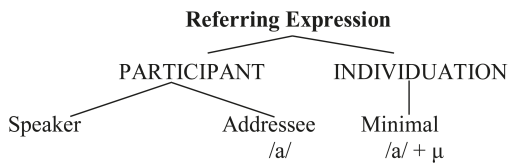
(23) Santa Maria a Vico (Campano centrale)

a. ad'dʒu	/ a	cam'matə/rur'mutə
A.1sg	*A*.2sg	chiamato/dormito
b. **a**		**cc**am'matə/**dd**ur'mutə
A.3sg		chiamato/dormito

[Manzini e Savoia 2005, II: 779]

Il dialetto in (21) mostra che l'ausiliare "avere" è selezionato in corrispondenza di soggetti frasali di prima e terza persona. In questo dialetto il RF si applica solo in presenza di "essere" alla seconda persona singolare. I dialetti in (22) e (23), invece, testimoniano che l'ausiliare di seconda persona corrisponde ad una forma di "avere" che morfologicamente coincide con quella di terza persona singolare. In questa situazione di sincretismo è solamente "avere" con valore di terza persona singolare a proiettare una mora, e quindi capace di generare il RF.

(24)



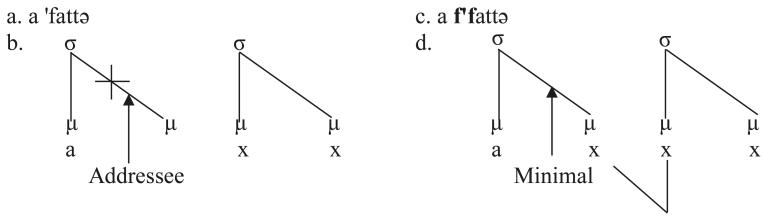
Il motivo per cui la forma monosillabica di "avere" valutata per il tratto *Addressee* non ammetta il RF dipende da cause connesse al tipo di tratto morfosintattico presente sull'ausiliare. In (7) abbiamo stabilito che "essere" corrisponde a quell'ausiliare che, a differenza di "avere", esprime sia il tratto *Participant* che i tratti *Speaker* e/o *Addressee*. Al contrario, "avere" incarna il tratto *Individuation*. Il ruolo prototipico di questi due ausiliari consiste quindi nell'esprimere il tratto *Participant*, nel caso di "essere", e il tratto *Individuation*, nel caso di "avere". Qualora "avere" venga inserito in qualità di ausiliare di seconda persona singolare, la proiezione di una mora non avviene. L'inserimento di una mora da parte di "avere" può avvenire solo in casi in cui *Minimal* debba essere specificato. In sintesi, riferendoci alle varietà di Conversano in (22) e di Santa Maria a Vico in (23), "avere" selezionato da *Addressee* non possiede la facoltà di proiettare una mora. Tale osservazione ci induce ad affermare che:

(25)

- L'ausiliare monosillabico "avere", se inserito nel dominio di *Individuation*, è in grado di innescare il RF;
- L'ausiliare monosillabico "avere", se inserito nel dominio di *Participant*, non è in grado di innescare il RF.

In termini formali possiamo stabilire che "avere", inerentemente dotato del tratto *Individuation*, può indurre il RF solo se l'ausiliare esprime il valore di *Minimal*, e non di *Addressee*.

(26)



Le analisi che abbiamo passato in rassegna all'interno di questo paragrafo mostrano che la presenza del RF provocato da un ausiliare monosillabico è sensibile alla presenza del tipo di tratti morfosintattici presenti sull'ausiliare. Nel caso di "essere" tale tratto si identifica con *Participant*; nel caso di "avere" il tratto in questione è *Individuation*. La presenza del RF è quindi determinata dal dominio in cui questi due ausiliari vengono inseriti. Nel caso in cui "avere" venga inserito nel dominio prototipicamente riservato ad "essere", il RF non è attestato. La tabella in (27) ci mostra i vari tratti che vengono proiettati per mezzo di una mora in corrispondenza di una lista di dialetti campione studiati in queste pagine. Per motivi di spazio indichiamo il riferimento al dialetto per mezzo del numero dell'esempio nel quale questo viene presentato.

(27)

Ausiliare monosillabo	E (sg)			A (sg)				
a. (3)					2	**3**	A = *Indiv.*	→ μ = ***Minimal***
b. (6)	**1**	**2**					E = *Part.+Sp./Ad.*	→ μ = ***Participant***
						3	A= *Indiv.*	→ μ = ***Minimal***
c. (22)	**1**						E = *Part.+Sp.*	→ μ = ***Participant***
					2	**3**	A = *Indiv.*	→ μ = ***Minimal***
d. X (?) – non attestato					**2**	**3**	A = *Indiv.*	→ μ = ***Minimal/Ad.***

Nel prossimo paragrafo presenteremo le analisi tradizionali riferite al RF, le quali definiscono tale processo come il risultato di una serie di processi fonologici avvenuti in diacronia.

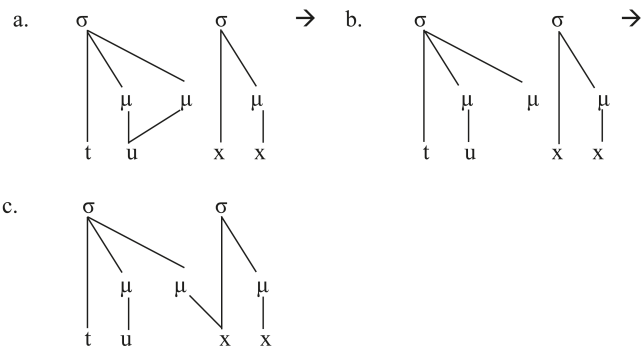
4. *Il RF come processo diacronico*

Quest'ultimo paragrafo tratterà il RF in base ad una prospettiva strettamente diacronica. Nello specifico, verranno presi in esame gli argomenti che motivano la presenza del RF come derivante da processi di riaggiustamento sillabico avvenuti nel passaggio dal latino volgare alle varietà romanze di stampo centro-meridionale. Successivamente verrà stabilito che tale approccio diacronico non può rendere merito della variazione che interessa il RF innescato da ausiliari monosillabici nelle varietà italiane meridionali.

4.1. *Approccio diacronico al RF*

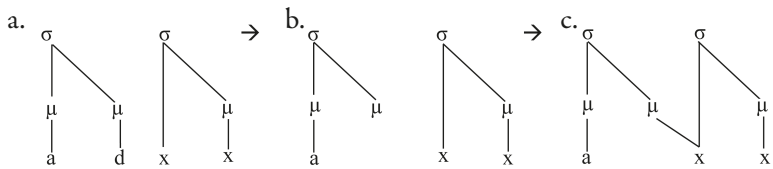
Repetti (1991) stabilisce che parole dotate sia di accento 'tonico' che 'atone' siano soggiacienti al medesimo meccanismo in grado di generare il RF. Facendo riferimento alla Fonologia Moraica avanzata da Hayes (1989), che propone una suddivisione della struttura fonologica scomposta in sillaba (σ), mora (μ) e segmenti (x), Repetti suggerisce che l'effetto scatenante il RF sia determinato dalla quantità sillabica presente in posizione finale di parola. Facendo riferimento ad un monosillabo tonico quale *tu*, Repetti propone la struttura fonologica in (28).

(28)



La vocale tonica del monosillabo *tu* in (28a.) è composta da due more. Il carattere raddoppiante di tale monosillabo consisterebbe quindi nella dissociazione del materiale fonetico associato alla seconda mora (28b.), la quale, una volta libera, risulta disponibile a provocare il raddoppiamento (28c.). Lo stesso meccanismo prodotto in (28) si estenderebbe anche ad una sottoclasse di monosillabi atoni. Consideriamo ad esempio la preposizione *a* che corrisponde all'esito italo-romanzo della forma latina ĂD. In molte varietà di area centro-meridionale tale preposizione possiede la facoltà tale da innescare il RF. Questo processo, secondo Repetti, verrebbe prodotto a seguito del riassorbimento del segmento /d/ a fine di parola avvenuto in diacronia. La mancata cancellazione della mora precedentemente associata a tale segmento renderebbe obbligatoria la presenza del RF.

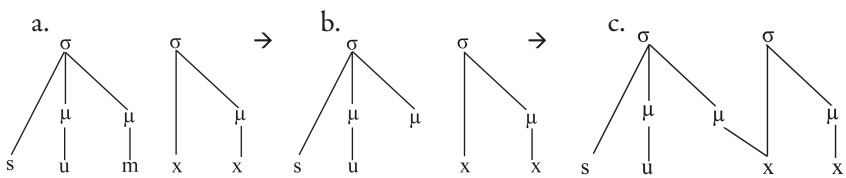
(29)



In (29a.) la mora a fine di parola è associata al segmento /d/. Nel momento in cui tale mora rimane libera a seguito della cancellazione del morfema /d/ (29b.), questa necessiterebbe di essere riempita per mezzo di materiale fonetico proveniente dalla sillaba seguente (29c.).

Similmente a quanto accade per la preposizione *a* dell'italiano standard e dei dialetti di area centro-meridionale, la presenza del RF in corrispondenza di "essere" valutato per la prima persona singolare (cfr. (1) e (2)) può essere spiegata a seguito della caduta del segmento nasale a fine di parola del verbo latino SUM.

(30)



La struttura in (30c.) ci suggerisce quindi che la presenza del RF innescato dall'ausiliare "essere" sia da ricondurre a motivi diacronici legati al riordino della struttura fonologica interna all'ausiliare.

4.2. *I problemi dell'approccio diacronico*

L'approccio diacronico qui passato in rassegna non rende merito dei casi in cui il RF non si verifica in corrispondenza degli ausiliari monosillabici "essere" e "avere". In un gruppo di dialetti di area meridionale (cfr. (31)), la realizzazione del RF in presenza dell'ausiliare monosillabico "essere" con valore di prima persona singolare non è attestata. Al contrario, il RF si osserva solo in corrispondenza dell'ausiliare monosillabico "avere" che esprime l'informazione di terza persona singolare.

(31)

a. u	sɔ	'dittə
Cl.O.3sgm	*E*.1sg	detto
b.	sɔ	və'nu:tə
	E.1sg	venuto
c.	**'a**	**d'd**ittə
	A.3sg	detto

In (31), la mancata realizzazione del RF in corrispondenza di "essere" monosillabico potrebbe essere spiegata come il risultato della cancellazione, avvenuta in diacronia, sia del segmento nasale /m/ che della mora ad asso associata. Rimarrebbe ancora da capire il motivo per il quale l'ausiliare monosillabico "avere" di terza persona singolare non abbia subito le stesse sorti. Per quanto riguarda "avere", infatti, potremmo ipotizzare la sola cancellazione del segmento /t/, e non della mora ad esso associata, dell'ausiliare protoromanzo *HAT.

Tale processo renderebbe quindi possibile la realizzazione del RF, similmente a quanto dimostrato negli esempi in (30). Nonostante questa ipotesi, i dati relativi al dialetto abruzzese orientale parlato ad Arielli (cfr. (32)) indicano che il RF è presente solo in corrispondenza di "essere" monosillabico alla diatesi passiva (cfr. (32a.)). Alla diatesi attiva, invece,

"essere" monosillabico non realizza il RF (cfr. (32b.))[4].

(32)

a. **so**	**vv**iste
E.pass.1sg	visto
b. so	viste
E.att.1sg	visto

Altri esempi che sembrano confutare l'approccio diacronico provengono da dialetti parlati nella zona Lausberg e di area logudorese-campidanese. In queste varietà, in base alle proposte avanzate da Fanciullo (1997) e Loporcaro (1997), la presenza del RF in corrispondenza di verbi lessicali ed ausiliari di terza persona singolare sarebbe riconducibile alla caduta del segmento /t/ a fine di parola. La caduta del segmento /t/ e la mancata cancellazione della mora ad esso associato renderebbero obbligatorio l'allungamento compensatorio della prima consonante della parola successiva. Gli esempi in (33) descrivono questa situazione.

(33)[5]

a. kándətə na kandzőn	~	kándə **n**na kandzőn
'canta una canzone'		'canta una canzone'
b. 'at 'datu	~	'a **d:**aðu
'A.3sg dato'		'A.3sg dato'
c. 'kantað una ɣan'tɔne	~	'kanta **t't**ɔrra
'canta una canzone'		'canta ancora'

[4] Biberauer & D'Alessandro (2006) affermano che la distinzione tra diatesi attiva e passiva nei dialetti abruzzesi orientali è segnalata per mezzo del RF che si applica nell'ultimo caso e non nel primo. La presenza contro assenza del RF dipenderebbe quindi dall'applicabilità del PIC (Phase Impenetrability Condition) (cfr. Chomsky 2000). Nel caso di una frase attiva l'ausiliare, inserito in una fase sintattica diversa da quella del participio, non sarebbe in grado di provocare il RF. In una frase passiva, invece, la non applicabilità del PIC renderebbe possibile la realizzazione del RF proprio perché sia l'ausiliare che il participio risulterebbero interni alla stesso dominio.

[5] L'esempio in (33a.) è attestato in Fanciullo (1997). (35b.) e (35c.) provengono rispettivamente da Molinu (1992) e Loporcaro (1997).

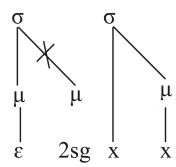
L'esempio in (33a.), che si riferisce ad una varietà di area dialettale nord-calabrese, e quelli in (33b., 33c.), di area logudorese-campidanese, confermano che la caduta del segmento finale presente sia su un verbo lessicale che su un ausiliare favoriscono la realizzazione del RF. Similmente a quanto accade per le varietà in (33), il dialetto calabrese settentrionale di Albidona (cfr. (34a.)) testimonia che i verbi lessicali dotati di informazione di seconda persona singolare esprimono il morfema flessivo /sə/ indicante riferimento all'ascoltatore. In (34b.), a differenza di quanto accade per gli esempi in (33), nel caso dell'ausiliare "avere" di seconda persona singolare, nessun morfema flessivo che esprima riferimento all'ascoltatore è presente. L'assenza di tale morfema sull'ausiliare porterebbe a supporre che questo abbia subito un processo di riassorbimento, scomparendo quindi dalla struttura fonologica. Come conseguenza, la mora rimasta libera ed originariamente associata a /sə/ necessiterebbe di essere riempita per mezzo di materiale fonetico, provocando quindi la realizzazione del RF. Al contrario, tale processo non è attestato (cfr. (34c.)).

(34)

a. 'jɔkəsə — 'giochi'

b. ɛ ɣa'βa:tə/ður'mu:tə/βə'nu:tə — 'hai lavato/dormito/venuto'

c.



Riassumendo, gli esempi in (34) dimostrano che nella varietà di Albidona sono solo i verbi lessicali, e non gli ausiliari, ad accorpare un morfema flessivo avente il tratto di seconda persona singolare. In maniera diversa da (33), nel dialetto di Mola di Bari in (35) la presenza del RF è ristretta all'ausiliare "avere" di terza persona. In questa varietà, i verbi lessicali con valore di terza persona singolare non ammettano né la presenza del RF né la realizzazione morfologica di un morfema con informazione di *Minimal*. Data l'assenza di tale morfema ci aspetteremmo, similmente a quanto osservato per (33a.) e (33c.), la realizzazione del RF. I dati in (35) confutano invece quanto da noi atteso.

(35)

a. 'mandʒə	(*t)tuttə	b. a *(f)'fattə
mangia	tutto	*A*.3sg fatto

Dagli esempi in (34) e (35) si evince che non esiste un nesso tra l'applicabilità del RF in corrispondenza di verbi lessicali e di verbi ausiliari. Tale comportamento ci induce a concludere che esistono due meccanismi indipendenti in grado di generare il RF: uno in corrispondenza di ausiliari e l'altro in presenza di verbi lessicali. Gli esempi che abbiamo passato qui in rassegna testimoniano che l'analisi diacronica discussa in questo paragrafo non riesce a tener conto di tutti quei casi in cui il RF non venga prodotto, sia con verbi lessicali che con ausiliari. Inoltre, abbiamo osservato che le cause che stanno alla base del RF provocato da ausiliari monosillabici sono da tenere dissociate da quelle relative ai verbi lessicali.

Date queste osservazioni, possiamo concludere che un'analisi che miri a definire il RF in presenza di ausiliari monosillabici come soggiacente ad un meccanismo di codifica di tratti morfosintattici sembra essere più appropriata.

4. *Conclusioni*

L'analisi che abbiamo proposto in questo saggio ha come scopo quello di indagare i motivi tecnici che stanno alla base della realizzazione del RF all'interno di costrutti composti da un ausiliare perfettivo monosillabico seguito da un participio. I contesti presi in esame sono quelli in cui l'ausiliare appare alla diatesi attiva. I dialetti a cui abbiamo fatto riferimento sono quelli parlati nell'Italia meridionale.

In prima istanza, abbiamo considerato gli ausiliari "essere" e "avere" di queste varietà come esponenti morfologici che esprimono intrinsecamente due tipi di tratti morfosintattici: nel caso di "essere" il tratto in questione è *Participant* mentre nel caso di "avere" è *Individuation*. La nostra ipotesi di tenere separati i due tratti e di associarli ai due diversi ausiliari si basa sulla geometria dei tratti morfosintattici proposta da Harley e Ritter (2002). Il nostro assunto, che mira a definire l'ausiliare "essere" come esponente prototipico che eredita il tratto *Participant*, si basa sul fatto che in un vasto gruppo di dialetti italiani meridionali l'ausiliare perfettivo "essere" si

combina con un participio di qualsiasi natura qualora il soggetto frasale sia dotato di un tratto di prima o seconda persona. "Essere" coincide quindi con quella forma selezionata in corrispondenza di un soggetto di prima (*Speaker*) e seconda (*Addressee*) persona che, nella geometria *à* la Harley e Ritter, corrispondono ai nodi figli del nodo *Participant*. Inoltre, abbiamo osservato che il nodo *Participant* si realizza per mezzo del morfema /s/. La presenza di tale morfema sull'ausiliare "essere" di prima e seconda persona innescherebbe la proiezione di una mora in grado di codificare il tratto *Participant*. La presenza di tale mora sarebbe così sufficiente a realizzare il RF. Nel caso di "avere", che incorpora il tratto *Individuation*, solo due tratti possono essere espressi per mezzo di una mora: *Minimal*, che corrisponde al valore singolare, e *Group*, che si identifica col tratto plurale. La presenza del RF in corrispondenza di "avere" di terza persona verrebbe motivata dal fatto che la mora che codifica il tratto *Minimal* richiederebbe di essere associata a materiale melodico proveniente dalla sillaba seguente. Qualora dovessero verificarsi casi in cui "avere", prototipico ausiliare di terza persona, si estenda al dominio di *Participant*, la realizzazione del RF verrebbe bloccata. Tale proposta fa riferimento all'ipotesi che "avere", intrinsecamente dotato del tratto *Individuation*, può solo codificare una mora con informazione di *Minimal*, e non di *Addressee* e/o *Speaker*. Infine, abbiamo considerato le analisi canoniche riferite al RF, le quali prevedono che il RF in presenza di ausiliari monosillabici sia determinato da questioni relative alla storia della loro struttura fonologica. Prendendo spunto dalle analisi diacroniche avanzate da Fanciullo (1997), Loporcaro (1997) e Schuchardt (1894), *et al.*, abbiamo trattato la realizzazione del RF in corrispondenza di tali monosillabi come il risultato di un processo fonologico derivante dalla presenza di una mora libera che, a causa della cancellazione del segmento ad essa precedentemente associato, necessiterebbe di essere riempita per mezzo di materiale melodico proveniente dalla prima consonante della parola successiva. I dati relativi ad alcune varietà meridionali (cf. Albidona in (34) e Mola di Bari in (35)) dimostrano che l'approccio diacronico proposto non trova pieno riscontro se consideriamo, ad esempio, la mancata realizzazione del RF in corrispondenza dell'ausiliare "avere" di seconda persona il quale, in base a tale analisi dovrebbe, invece, indurre il RF.

Riferimenti bibliografici

Benveniste, E., 1966: *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard, pp. 356.

Biberauer, T. e R. D'Alessandro, 2006: "Syntactic doubling and the encoding of voice in Eastern Abruzzese", in D. Baumer, D. Montero e M. Scanlon. Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project (a cura di), *Proceedings of the 25th West Coast Conference on Formal Linguistics*, pp. 87-95.

Borelli, D., 2002: *Raddoppiamento Sintattico in Italian: a cross-dialectal diachronic and synchronic study*, London e New York, Routledge, pp.130.

Chomsky, N., 1981: *Lectures on Governement and Binding*, Dordrecht, Foris, pp. 371.

Chomsky, N., 1986: *Knowledge of Language: its nature, origin and use*, New York, Praeger, pp. 307.

Chomsky, N., 1995: *The Minimalist Program*, Cambridge MA, MIT Press, pp. 420.

Chomsky, N., 2000: "Minimalist Inquiries: The framework", in R. Martin, D. Michaels e J. Uriagereka (a cura di), *Step by step*, Cambridge, MIT Press, pp. 89-156.

Cocchi, G., 1995: *La selezione dell'ausiliare*, Padua, Unipress, pp. 180.

D'Alessandro, R. e I. Roberts, 2010: "Past participle agreement in Abruzzese: split auxiliary selection and the null-subject parameter", in *Natural Language and Linguistics Theory XXVIII*, pp. 41-72.

D'Alessandro, R. e A. Ledgeway, 2010: "The Abruzzese T-v system: feature spreading and the double auxiliary selection", in R. D'Alessandro, A. Ledgeway e I. Roberts (a cura di), *Syntactic variation. The dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 201-209.

D'Alessandro, R., 2012: "Merging Probes. A typology of person splits and person-driven differential object marking" (ms. Università di Leiden).

Fanciullo, F., 1986: "Syntactic reduplication and the Italian dialects of the Centre-South", in *Journal of Italian Linguistics VIII*, pp. 67-104.

Fanciullo, F., 1997: *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel sud italiano*, Pisa, ETS, pp. 65.

Giammarco, E., 1973: "Selezione del verbo ausiliare nei paradigmi dei tempi composti", in *Abruzzo XI*, pp. 152-178.

Halle, M. e A. Marantz, 1994: "Some key features of Distributed Morphology", in A. Carnie e H. Harley (a cura di), *Papers on phonology and morphology*, Cambridge, MITWPL, pp. 275-288.

Harley, H. e E. Ritter, 2002: "Structuring the bundle: A universal morphosyntatic feature geometry". in H. Wesie e H. Simon (a cura di), *Pronouns: Grammar and Representation*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 23-39.

Hayes, B., 1989: "Compensatory Lengthening in Moraic Phonology", in *Linguistic Inquiry XX*, pp. 253-306.

Ledgeway, A., 2000: *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: A Minimalist Approach*, Oxford, Blackwell, pp. 329.

Legendre, G., 2010: "The scope of a person-based auxiliary selection in Romance", in R. D'Alessandro, A. Ledgeway e I. Roberts (a cura di), *Syntactic variation. The dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 186-200.

Loporcaro, M., 1997: *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel e Tübingen, Francke, pp. 181.

Loporcaro, M., 1998: "History and geography of raddoppiamento fonosintattico: remarks on the evolution of a phonological rule", in P. M. Bertinetto e M. Loporcaro (a cura di), *Certamen phonologicum, Papers from the 1987 Cortona Phonology Meeting*, Torino, Rosenberg e Sellier, pp. 341-387.

Loporcaro, M., 2010: "The logic of Romance past-participle agreement", in R. D'Alessandro, A. Ledgeway e I. Roberts (a cura di), *Syntactic variation. The dialects of Italy*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 225-243.

Manzini, M. R. e L. M. Savoia, 2005: *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, III volumi.

Molinu, L., 1992: "Gli esiti fono sintattici del dialetto di Buddusò", in *L'Italia dialettale* LV, pp. 123-153.

Nespor, M. e I. Vogel, 1979: "Clash avoidance in Italian", in *Linguistic Inquiry X*, pp. 467-482.

Paciaroni, T. (2009). "Sull'ausiliazione perfettiva in maceratese". in Moretti e B., Pandolfi (a cura di), *Ricerche di linguistica italiana in svizzera. Atti del Convegno dell'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana*, Bellinzona, pp. 37-58.

Passino, D., 2011: "A unified account of consonant gemination in external sandhi in Italian: Raddoppiamento Sintattico as related phenomena", presentazione tenuta a LUCL, Università di Leiden, data 7 dicembre 2011.

Repetti, L., 1991: "A moraic analysis of raddoppiamento fonosintattico", in *Rivista di Linguistica III*, pp. 307-330.

Rohlfs, G., 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, III volumi.

Saltarelli, M., 2003: "A constraint interaction theory of Italian raddoppiamento", in R. Núñez-Cedeño, L. López e R. Cameron (a cura di), *A Romance perspective on language knowledge and use. Selected papers from the 31 Linguistic Symposium on Romance Languages*, Amsterdam, John Benjamin, pp. 59-82.

Schuchardt, H., 1874: "De qualques modifications de la consonne initiale dans le dialects de la Sardaigne du centre et du sud de l'Italie", in *Romania 3*, pp. 1-30.

Tuttle, E., 1986: "The spread of ESSE as a universal auxiliary in Central Romance", in *Medioevo Romanzo XI*, pp. 229-287.

Vogel, I., 1978: "Raddoppiamento as a resyllabification rule", in *Journal of Italian linguistics III*, pp. 15-28.

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2014